

Cesare Crispolti
“Lunga via per rincasare”

Proprietà letteraria riservata
© 2022 Eredi di Cesare Crispolti

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione, ottobre 2022

ISBN: 978-88-99942-53-3

Immagine di copertina: *bozzetto di Cesare Crispolti*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Cesare Crispolti

Lunga via per rincasare

Dramma in 5 atti



I critici che nel Cinquecento, sulla scorta di un passo della *Poetica* aristotelica, teorizzarono le unità di tempo, di luogo e di azione nella tragedia, avrebbero rigettato l'opera di Cesare Crispolti come non rispondente alle regole e quindi non degna di chiamarsi "tragedia". *Lunga via per rincasare* narra infatti una storia che copre un arco di tempo molto lungo, ventidue anni, dal 1793 al 1815. Anche i luoghi sono diversi: dalla Francia all'Inghilterra, alla Russia, per tornare in Francia. Sono gli anni e i luoghi dell'epilogo della Rivoluzione Francese e della vicenda napoleonica fino alla cosiddetta Restaurazione.

Come si vede, un dramma storico, una storia lontana ma che, diciamolo subito, si presta a considerazioni di grande attualità.

Al centro c'è un uomo, il cavaliere di Keriadec, e il suo sogno, quello di una Patria in cui certi valori siano riconosciuti e tutelati, primo fra tutti la libertà. L'azione, invece, è una, la lotta contro i tiranni giacobini prima e contro Napoleone poi, una lotta che viene condotta dal protagonista a costo di sacrifici sovrumani tra i quali c'è anche la rinuncia all'amore. Ma quella che potrebbe sembrare la vittoria finale è una falsa vittoria: la sconfitta del tiranno non realizzerà l'ideale di libertà.

Sconfitto il protagonista ma anche l'antagonista, il giovane nipote, Jean-Paul, che ha creduto in Napoleone e che assiste, impotente, alla fine del suo eroe travolto dalla brama di potere. Per entrambi c'è, forte, la tentazione del suicidio che tuttavia è vinta dal senso del dovere: quello del nipote di dare un significato alla morte dei suoi compagni, quello dello zio di aiutare il nipote a riprendere in mano la sua vita ed andare avanti.

Se la politica non è il campo dove si possano realizzare gli ideali, rimangono gli affetti familiari, la lotta per la vita di ogni giorno, per conservare la memoria di chi non c'è più. La stanchezza del vecchio e del giovane che chiude l'ultimo atto della tragedia, ha in fondo la stessa origine anche se nel secondo, immaginiamo, potrà essere dimenticata dopo un sonno ristoratore. Ma per il vecchio sarà una stanchezza solo accantonata per senso del dovere, ma destinata a rimanere in lui.

Eppure tra Keriadec e il nipote, che appare solo negli ultimi due atti dell'opera, il più forte è sicuramente il primo. È lui che è capace di trovare ogni volta una ragione di vita. Il lungo dialogo tra i due personaggi, che occupa parte del IV atto e tutto il V atto, se dal punto di vista scenico è certamente discutibile, è in realtà un capolavoro in cui l'autore concentra la sua riflessione sulla vita e sulla storia. Sia il giovane che il vecchio devono riconoscere l'inutilità di lottare per la giustizia. Sembra di avvertire, nelle loro parole, l'eco del pessimismo del primo Manzoni: "una feroce forza il mondo possiede...", che fa sì che gli uomini possano essere solo oppressi o oppressori. Illusorio sperare che si possa realizzare un mondo migliore.

La conclusione porterebbe quindi a negare la presenza di un disegno provvidenziale nella storia ma la tentazione dell'ateismo è respinta da Keriadec con la considerazione che solo un Dio può aver messo nell'uomo il desiderio di qualcosa che non vede intorno a sé ma di cui sente prepotente il bisogno: amore, bellezza, libertà, valori che la storia continua a negare ma che prima o poi si affermeranno. È questa l'iniezione di fiducia che il vecchio fa al giovane perché sa che senza la speranza non potrà vivere.

Lunga via per rincasare più che alla rappresentazione si presta alla lettura, una lettura avvincente nella quale possiamo ritrovare tanta parte di noi stessi, dei nostri dubbi, delle nostre speranze, della nostra storia.

L'Editore

ATTO I

Settembre 1793 - Al campo degli imperiali
presso St. Amands-les eaux (Fiandra Francese).

I Personaggi del I Atto:

Il Feldmaresciallo Principe di Sassonia COBURGO, comandante
dell'esercito imperiale

Il Cavaliere Gerard di Keriadec

Il Capitano Von Hochstedt

Il Marchese di Chevilly

Un Ufficiale degli Ussari del corpo di Clayrfait

Un altro Ufficiale

Un terzo Ufficiale

Gilles

Altri ufficiali e soldati che non parlano

(La scena rappresenta l'interno della tenda del comando. La tenda è grande, con aspetto più di sala che di vera tenda, e addobbata con un certo sfarzo sia pure di carattere militare. In terra vi sono tappeti di pregio. Un'unica porta, al centro, con tendaggio che si apre nel mezzo. A sinistra in fondo una grande scrivania carica di carte con seggiolone a spalliera alta, faccia al pubblico.

Dietro il seggiolone campeggia un grande stemma del Sacro Romano Impero Germanico, l'aquila bicipite nera in campo d'oro. A destra, sempre sul fondo, un lungo divano e, incontro, qualche poltrona. Il mobilio è elegante nello stile del tempo. Dietro al divano, sulla parete, una grande carta geografica del settore Fiandre-Costa della Manica, con su bandierine di vario colore. Sul davanti a destra un altro tavolino con carte.

All'alzarsi del sipario il Feldmaresciallo di Sassonia-Coburgo è in piedi dietro il suo tavolino, sfogliando alcune carte e parlando contemporaneamente con l'Ufficiale degli Ussari, che si tiene alla sua sinistra. Il maresciallo è anziano, florido e imponente; parla con aulica cortesia. Veste l'uniforme di generale austriaco, giubba bianca, pantaloni rossi. Sulla giubba la decorazione del Toson d'oro. Sul tavolino è posato il suo tricorno. Più a destra, verso il divano, sta in paziente attesa il cavaliere di Keriadec, nell'uniforme di luogotenente dei lancieri di Condé. Keriadec è un uomo che ha passato da poco i trent'anni, dall'aspetto intelligente ed energico. Tutti i personaggi di questo atto, meno Chevilly, portano la parrucca incipriata)

SCENA I

Coburgo, un Ufficiale, Keriadec

COBURGO. ...e tenermi informato se la notizia di pattuglie francesi dal sud avesse conferma *(pausa riflessiva)*. E per il momento nient'altro. Il generale Clayrfait aspetti nuovi ordini.

UFFICIALE. Sì, Monsignore... Il signor generale mi ha espressamente incaricato di fare rispettosamente presente a Vostra Altezza...

COBURGO. *(con bonaria impazienza)* Clayrfait vorrebbe sempre combattere, lo so. Ma egli deve pur pensare... *(come accorgendosi di avere l'aria di giustificarsi - troncando)* Basta. Qui ci sono istruzioni particolareggiate. *(Gli porge un plico)*. Distruggere nel caso che...

UFFICIALE. Certamente, Monsignore. Altri comandi?

COBURGO. Buona fortuna! *(gli porge la mano, l'ufficiale saluta ed esce. Coburgo si guarda intorno e vede Keriadec senza riconoscerlo)* Che altro...

KERIADEC. Vostra Altezza mi aveva fatto chiamare.

COBURGO. *(Riconoscendolo, cordialmente)* Ah! Keriadec! *(Gli va incontro e gli stringe la mano)* Sì, certo, ci tenevo a vedervi

appena di ritorno. Che notizie da Magonza? Il re di Prussia è sempre là? (*con una punta di malizia divertita*) e anche il duca di Brunswick, non è vero?

KERIADEC. C'erano due giorni fa. Ma si diceva che il re stesse per partire... per la Polonia.

COBURGO. (*scoppiando a ridere*) Gli eredi di Federico il Grande hanno sempre delle novità strategiche da insegnarci: fare la guerra all'Ovest partendo per l'Est, eccone una, non vi pare?

KERIADEC. (*con tono significativo*) In ogni modo a Magonza ci sarà certamente rimasto il signor Lucchesini.

COBURGO. (*sempre con l'aria di divertirsi un mondo*) Con che aria lo dite, mio buon de Keriadec! Sì, lo so - e credo che lo sappia mezza Europa - che, tramite quel suo italiano troppo furbo, il re di Prussia tratta con la cosiddetta Convenzione della cosiddetta Repubblica Francese, invece di combatterla. Vedete: è il difetto della Prussia, si è gonfiata troppo da qualche anno in qua, come la ranocchia della favola. E adesso non vede più limiti: un occhio sulla Polonia, un occhio sulla Francia... Fortuna che l'Austria è nata prima di lei.

KERIADEC. E cioè, Monsignore?

COBURGO. Cioè: noi teniamo sempre ben presente che siamo i soldati di Francesco II e non di Federico Guglielmo... E non è tanto facile farci funzionare da zampa del gatto.

KERIADEC. Questo non è molto confortante per me, Monsignore.

COBURGO. Diavolo! Perché?

KERIADEC. Col permesso di Vostra Altezza... la Prussia tratta, l'Austria non vuol vincere la guerra per gli altri... E... e... per Voi questa può essere una guerra come tante...

COBURGO. Non lo dite! Per nessuno questa guerra può essere come le altre. E per l'Austria tanto meno. È diretto interesse dell'Austria estinguere l'incendio della rivoluzione.

KERIADEC. Sia pure, Monsignore. È interesse. Un legittimo santo